



SEMENZAIO DELLE MEMORIE

STORIA: LETTERE - ARTI - SCIENZE

2006 dicembre

9

Ciao-sc'ia(v)o-schiavo (Dei, II, 970); A. FRANCO, I lupi. Racconto d'avventura con lettera d'autore; R. NIGRO, Intervista su Carlo Alianello col figlio Mario; La poesia di Vincenzo Gasparro nel giudizio di Giorgio Bàrberi Squarotti; D. E. RHODES, Domenico de Angelis e la casa editrice Raillard di Napoli; M. GATTI, Due ricordi di un maestro della fotografia narrante; G. TORTOLANI, Tegole dipinte nella Salerno aragonese; G. BOGLIOLO, Il carattere e il corpo. Lettura dei manoscritti; F. QUARTO, Antonio Pace stampatore in Bari nel XVII secolo; D. LEVANTE, Cronaca salentina. Cento anni fa su "La Tribuna Illustrata"; S. FISCHETTI, Perché. Poesia; A. RICCI, L'albero del sapere, terracotta; R. GORGONI R. JURLARO, Con testo (disegni e versi).

EDIZIONE "AMICI DELLA A. DE LEO" BRINDISI

TEGOLE DIPINTE NELLA SALERNO ARAGONESE

Via Torquato Tasso, l'antica via Porta di Ronca già *cardo* della Salerno romana e cuore del centro storico, alla fine del Trecento attraversava la zona residenziale della corte e della burocrazia riunita attorno agli uffici e alle chiese dei Colonna (1419-1433), degli Orsini (1439-1461) e soprattutto dei Sanseverino (1463-1552). Nel rimaneggiato palazzo sanfeliciano dei Ruggi d'Aragona, adiacente a quello dei Sanseverino in Platea Santa Maria de Lavina, vennero ospitati Ferdinando d'Aragona (1490) e Carlo V di ritorno dalla Tunisia (1535). Poco distante da casa Ruggi sono le antiche dimore dei Capasso e dei Guardati, il cui stemma, castello d'oro in campo azzurro, è scolpito sui piedritti del portale. Dalla casa "palatiata" dei Capasso, già dei Galiziano nel Settecento, con vista sul "viridario" della Minerva, l'antico Orto Botanico del medico "in chirurgia" Matteo Silvatico, provengono alcuni embrici databili, come si dirà in seguito, alla seconda metà del Quattrocento¹ nel pieno della potenza di Roberto I Sanseverino (1463-1474). L'utilizzo delle tegole piane, abbinato a quelle curve, per la copertura dei tetti ha un'origine antica collegata alla presenza sul posto di argille indispen-

1 M. A. IANNELLI, *Reperti arcaici a Rufofoli*, in *Visittamo la città - Ciclo visite guidate 2004-2005*, Salerno, ed. del Comune, 2004, pp. 116-7

Fig. 1.



Fig. 2.





Fig. 3.

sabili per l'installazione di fornaci specializzate in laterizi.

Il "cotto", per tutto l'anno Mille, era utilizzato soltanto in alcuni elementi decorativi di edifici pubblici o comitali per creare contrasti di colore e per la copertura dei tetti delle chiese e dei palazzi nobiliari. Il tetto a embrici e coppi della Cattedrale salernitana è ben visibile in un'illustrazione dell'*Exultet* del XII-XIII secolo. Risalgono al 1483 le "decem centenaria de tegulis cum imbricibus di Ogliara" e le ulteriori duemila da trasportare dalla marina di Salerno a quella di San Giovanni a Teduccio². Il Regio Arsenale e un'*apotecha* del *nobilis vir* Bernardo Pinto³ erano rispettivamente coperti con *pincis et jmbricibus* e a *tegulas et imbrices* plasmati con l'ar-



Fig. 4.

gilla delle cave di Brignano, di Rufoli o di Ogliara; argilla raccolta anche sul greto dei fiumi: a Salerno, lungo l'Irno, a Vietri "in locum Transboneia ubi tegora dicitur". Una località, detta Tigulito confinante con il fiume Caianzano, è menzionata a Padula nel 1376.

Le tegole piane di palazzo Capasso (h cm 45 ca.; l mass. cm 30-2), poste sui correnti in legno del tetto, le cosiddette "chiancarelle" poggianti sulla struttura portante delle travi, presenta-



Fig. 5.

no un'inedita particolarità: sono decorate nella parte piana sottostante le ali. Risale alla seconda metà del XV secolo l'uso di decorare la parte a vista delle tegole dei principali edifici cittadini, come in Spagna.

L'epoca di maggiore diffusione delle "socarrats"⁴, ovvero delle tavole, quadrate o rettangolari, e delle tegole dipinte rispettivamente a ornamento del soffitto della stanza o del tetto o della sola gronda, coincise con il periodo di maggiore splendore del regno cristiano di Valenza, parte del dominio aragonese. Il commercio delle ceramiche valenzane si rivolgeva preferibilmente ai mercati dei domini della Corona attraverso le rotte fre-

2 G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli 1891, V, pp. 4-5.

3 A. LEONE, *Salerno aragonese: attività mercantili*, in *Profilo storico di una città meridionale*. Salerno, Salerno, Laveglia ed., 1979, pp. 93-114.

4 C. JUAN, J. ORTÍ, J. POMARES, *Materiales cerámicos de construcción bajomedievales en el antiguo reino de Valencia*, in "Albisola" (1988), pp. 191-202.



Fig. 7.

5 L. ARBACE, *Ceramiche valenzane nel Regno di Napoli: Le importazioni e l'influenza sulla produzione locale, in Valenza - Napoli. Rotte mediterranee della ceramica*, Catalogo della Mostra di Castel Nuovo, Napoli 1997, pp. 109-25.

quentate dai mercanti italiani; si ha memoria di un *Colla de Salerno Ytalia* che nel febbraio 1451 caricava nel porto di Valenza una *gerla buyda* (di latta) carica di *obra de terra*⁵, probabilmente *a lustro*, ceramiche rinvenute anche nel corso di scavi effettuati nel Salernitano. La pittura delle *socar-rats*, termine che in valenzano equivale a tostato, abbrustolito, veniva generalmente eseguita, sul manufatto biscottato e imbiancato a calce, me-



Fig. 8.

6 V. PACELLI, *Il "monogramma" bernardiniano: origine, diffusione e sviluppo*, in *S. Bernardino da Siena predicatore e pellegrino*, a cura di FRANCESCO D'EPISCOPO, atti del convegno nazionale di studi bernardiniani, Maiori 20-22 giugno 1980, Galatina, Congedo ed., 1985, pp. 253-60; R. JURLARO, *Il culto del S. Nome nella lettura di s. Bernardino: interpretazione mistica del monogramma greco IHS*, in *S. Bernardino*, cit., pp. 261-2.



Fig. 6.

dante pigmenti a base di ossido di ferro o di manganese, a seconda che si volesse ottenere una colorazione rossastra o nera. Le tegole di palazzo Capasso evidenziano oltre a decorazioni epigrafiche (fig. 1) o geometriche (fig. 2) alcune utili sia per la datazione che per l'ascendenza stilistica. Il motto "IHS" di san Bernardino (fig. 3) colloca le tegole in un periodo successivo al 1422⁶ e il leone rampante

(fig. 4) ne manifesta l'ispirazione valenzana, segno distintivo della dinastia aragonese. Anche se san Bernardino da Siena aveva cominciato a usare il monogramma nel 1410 e alcune mattonelle del convento della Concezione di Toledo sono datate 1422, solo dopo la canonizzazione, avvenuta nel 1450, l'uso diviene comune. L'emblema celebrativo coronato (fig. 5), ai pali vermigli in campo d'oro, circostanza la datazione dopo il 1442, anno in cui il regno passò agli aragonesi in seguito alla sconfitta di Renato d'Angiò da parte di Alfonso il Magnanimo (†1458). Ulteriori date di riferimento sono il 1475, anno in cui Giovanni d'Aragona, figlio di re Ferdinando I, fu nominato primo abate commendatario dei monasteri salernitani di San Benedetto, di San Giorgio e di San Leonardo de Strata, e il 1482, quando fu promosso all'arcivescovado che resse per tre anni fino alla morte avvenuta in Roma nel 1485. Il suo stemma appariva in alto sull'organo da lui donato alla Cattedrale nel 1482.

Anche dalla Cattedrale provengono otto tegole piane, dipinte a freddo in monocromia, di cui Andrea Sinno aveva dato notizia nel 1954:

Si conservano tuttora nel museo del nostro Duomo alcuni embrici della fine dell'XI secolo, resti dell'antico tetto della cattedrale normanna, i quali per la natura dell'argilla e per le caratteristiche della lavorazione, attestano che essi furono opera delle maestranze della nostra Foria.

L'alta datazione fu, a suo tempo, accettata anche da me⁷. Ne aveva per primo riferito Carlo Carucci nel 1922:

Tutto il tempio dovè essere rivestito di decorazioni, di cui restano tracce [...], il tetto intagliato e variopinto e le tegole stellate poggianti sul tetto, dovevano costituire un insieme davvero elegante e grandioso⁸

che, nonostante un certo stato di degrado, destavano stupore, anche al tempo del cardinale arcivescovo Colonna (1580). Il soffitto era stato infatti

costruito in modo, da lasciar vedere la traveatura con fregi indorati e dipinti, come si



Fig. 9.

può arguire dai vari embrici, che ancora si presentano ornati di pitture che "*delecta(n)t intuentium oculos, [...], et varie tegmen illaquea(n)tur*"⁹.

Altri tre embrici, decorati in monocromo rossastro, con motivi stellari e fitomorfi, sommariamente eseguiti, sono stati recentemente rinvenuti durante il rifacimento delle coperture della navata sinistra.

Maria Giovanna Sessa ha segnalato anche la presenza di oltre settanta tegole, già da me fotografate con il permesso del personale locale, del Castello di Agropoli¹⁰, città che, situata su una piacevole collina nel lito del Mare, e cinta di mura con un Castello colmo di belle fabbriche [...] fu ornata della Cattedra Vescovile, [...] fu piazza d'arme, ed infame covile de' Saraceni¹¹

rievocati anche su un embrice di palazzo Capasso (fig. 6).

Gli embrici di Agropoli (h cm 43-5; l mass. 32-5) sono decorati con motivi geometrici e araldici o pseudoaraldici (figg. 7-8). Un personaggio, con un copricapo adorno di un bel paio di corna, è schizzato in posizione frontale come solo un bimbo potrebbe fare (fig. 9).

7 A. SINNO, *Commercio e industrie nel Salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, I, ???, pp. 115-53; G. TORTOLANI, *La ceramica salernitana nei secoli XI-XIII. Ipotesi sulla reintroduzione della invetriatura*, in "Faenza" (1982), n. 3-4, pp. 178-84.

8 C. CARUCCI, *La Provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna. Economia e vita sociale*, Salerno 1922, p. 368.

9 A. CAPO-NE, *Il Duomo di Salerno. Dalla fondazione normanna ai nostri giorni (1080-1927)*, I, Salerno 1927, p. 32.

10 M. G. SESSA, *Tegole in Restauri in corso. Cattedrale di Salerno*, Salerno 1999, p. 13.

11 C. GATTA, *Memorie topografico-storico della provincia di Lucania*, 1732, rist. an. Bologna, A. Forni, 1980, p. 294.

“ALBA PRATALIA”

Edizione “Amici della A. De Leo” Brindisi
Piazza Duomo 11 - 72021 Brindisi
Tel. 0831/529186

un fascicolo € 3,00 - arretrati e invii all'estero € 6,00
due fascicoli (abbonamento annuale) € 5,00
C.c.p. n. 13041728

Stampa: Edizioni Pugliesi Srl - Martina Franca (TA)

ISBN 9788885260344



9 788885 260344 >